

cui 16 ricadenti nel comune di Crotona (Kr), una nel comune di Cutro (Kr) ed una nel comune di Isola Capo Rizzuto (Kr), oggetto di abbancamento ed interrimento di rifiuto speciale pericoloso non ammissibile a procedura semplificata di recupero rappresentato da materiale denominato "loppa d'altoforno" e "cubilot", utilizzato invece del conglomerato idraulico catalizzato (cic) e proveniente dallo stabilimento "Pertusola sud"».

Con il secondo provvedimento, in data 11 maggio 2009 (n. 1727/00 RG/Gip, in relazione allo stesso procedimento penale), è stato, invece, disposto il sequestro preventivo del soprasuolo e del sottosuolo «di ulteriori 6 aree», ricadenti nel comune di Crotona (Kr), oggetto di abbancamento e interrimento dello stesso rifiuto speciale pericoloso.

La situazione creatasi nel circondario di Crotona è di eccezionale gravità, posto che, come si legge anche nel documento del presidente della provincia, «dalle risultanze analitiche, considerazioni e relative tabelle eseguite e redatte dal dipartimento di chimica dell'università della Calabria, su incarico della procura della Repubblica di Crotona, è emerso un forte indice di inquinamento sul suolo superficiale (*top-soil*), nel sottosuolo e nelle falde acquifere, nelle quali sono stati riscontrati elementi chimici (metalli pesanti, *in primis* arsenico, ed in varie misure di piombo, zinco, cadmio, cobalto, rame vanadio, berillio, ferro la cui concentrazione è superiore ai limiti di legge e per siti ad uso verde pubblico e privato residenziale)».

Nel suddetto documento si precisa che «il materiale inquinante riscontrato è sicuramente nocivo non solo per l'ambiente, ma anche per la salute dell'uomo, specie se esposto a pH acido, tanto che il sequestro preventivo dei siti è stato disposto anche al fine di impedire la movimentazione del sottosuolo con eventuale diffusione di contaminanti».

Circostanza, quest'ultima, confermata dalle conclusioni del consulente tecnico della procura di Crotona.

Peraltro, deve essere sottolineato che solo cinque dei ventidue siti sequestrati nel territorio del comune di Crotona rientrano nei siti di interesse nazionale, alla cui bonifica è deputato il Ministero dell'ambiente.

Per gli altri diciassette siti inquinati, tra cui quelli sui quali insistono le scuole, la bonifica è di competenza del comune di Crotona, che nei mesi scorsi, utilizzando fondi messi a disposizione dalla regione, ha disposto un piano di caratterizzazione, che prevede l'esecuzione di «almeno 270 carotaggi (cioè prelievi di campioni) e la realizzazione di 81 piezometri per la verifica della qualità dell'acqua di falda».

In tal modo acclarata, senza ombra di dubbio, la situazione di disastro ambientale in cui versa il territorio di Crotona, si rende opportuna una disamina dei motivi della mancata bonifica dei siti inquinati compresi nel SIN.

Si tratta di problema che investe non solo le aree sulle quali insistevano gli stabilimenti ex Pertusola ed ex Montedison, ma anche tutti gli altri siti - oggetto di sequestro da parte dell'autorità giudiziaria - nei quali sono stati dispersi i residui nocivi delle lavorazioni dei due stabilimenti industriali.

Partendo dal resoconto della situazione, quale prospettato dal presidente della provincia di Crotona, Stanislao Zurlo, il primo motivo può essere ravvisato nella pluralità delle competenze suddivise tra il Ministero dell'ambiente, il commissario delegato per l'emergenza ambientale e, a partire dal mese di gennaio 2002, dal commissario per l'emergenza rifiuti, la provincia e il comune, competenze accompagnate dal diritto di intervento di tutti i vari enti tecnici e di controllo (Asp, Apat oggi Ispra, Arpacal, Asl, Iss).

Ciascuno dei vari enti interessati è effettivamente intervenuto nell'annosa vicenda, ponendo problemi più che offrendo soluzioni, a fronte del drammatico inquinamento ambientale che investe l'intero *habitat* di Crotona.

In tale contesto, con riferimento ai siti di interesse nazionale, si inserisce anche il comportamento della Syndial SpA, nella sua qualità di proprietaria dell'ex Pertusola Sud, la quale - tra le altre - ha ignorato la direttiva impartita dalla direzione generale del Ministero dell'ambiente affinché provvedesse all'immediata attuazione degli interventi di messa in sicurezza d'emergenza della falda e dei suoli e, con nota del 7 novembre 2003, ha risposto al Ministero, distinguendo le problematiche connesse all'area compresa all'interno del sito ex Pertusola Sud da quelle connesse all'area esterna (v. nota ministeriale del 27 gennaio 2004).

In particolare, per l'area interna, la Syndial SpA - richiamando l'ordinanza ministeriale n. 3149 del mese di ottobre 2001 del Ministero dell'interno - ha sostenuto che l'adozione degli interventi di messa in sicurezza di emergenza, caratterizzazione e bonifica del sito non erano di competenza del Ministero dell'ambiente, bensì dell'ufficio del commissario delegato per l'emergenza ambientale nel territorio della regione Calabria.

Viceversa, per l'area esterna, la Syndial SpA si è rifiutata *tout court* di adempiere a quanto richiesto dal Ministero dell'ambiente, sostenendone l'illegittimità, sul presupposto che non sussistevano elementi di attribuzione di responsabilità dell'inquinamento a suo carico (v. citata nota ministeriale del 27 gennaio 2004).

Tuttavia, con successiva nota del 2 dicembre 2003, la Syndial - con riferimento, quindi, alla sola area interna - ha comunicato di voler procedere agli interventi di demolizione degli impianti e strutture industriali presenti nello stabilimento ex Pertusola Sud, a tutela dell'incolumità delle persone e dei dipendenti presenti nel sito.

A tale dichiarazione d'intenti non è seguita alcuna concreta attività da parte della Syndial, con riferimento alla bonifica dell'area compresa nello stabilimento ex Pertusola.

Né, peraltro, alcuna attività è stata posta in essere da parte della Fisia Italimpianti - gruppo Impregilo, che in precedenza aveva vinto la gara di appalto dei lavori di bonifica di tutti i siti inquinati.

Ai fini della valutazione della vicenda relativa al contratto Fisia Italimpianti, appare rilevante la ricostruzione fornita dall'allora capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente, Michele Corradino, nel corso dell'audizione del 23 settembre 2010:

«...il commissario trasmette al Ministero dell'ambiente nell'ottobre del 2003 il progetto (di Fisia Italimpianti) che viene preso in considerazione e deciso nella conferenza di servizi dell'aprile del 2004, circa sei mesi dopo. Anche da un'analisi comparata rispetto agli altri procedimenti amministrativi che sono svolti presso il Ministero, mi sembra che ci sia una congruità nei tempi: sei mesi sono un tempo abbastanza adeguato per la valutazione di un progetto così complicato. Successivamente ci sono delle altre conferenze di servizi: una dello stesso aprile del 2004, una del giugno 2004, una del settembre 2004 e una decisoria finale del settembre del 2004.

A partire da questo momento c'è tutta un'attività di sollecito per le inadempienze, forse, del commissario. In particolare, in una conferenza di servizi del luglio 2005 vengono stigmatizzati i ritardi di questo commissario; nel luglio del 2006, nuovamente, con una riunione tenuta presso la regione Calabria, il Ministero sollecita l'attività del commissario; nel luglio del 2006, in una successiva conferenza di servizi, stigmatizza i ritardi e impone delle attività urgenti, che tuttavia non vengono realizzate perché verranno realizzate soltanto successivamente, dopo che il commissario sarà decaduto dalla sua attività.

Per la verità, però, ci troviamo anche di fronte a un momento importante nel giugno del 2006 perché il commissario, diverso nella persona fisica, dubita della legittimità della gara e trasmette gli atti all'Autorità di vigilanza dei lavori pubblici.

L'Autorità di vigilanza dei lavori pubblici nel marzo del 2007 risponde, e risponde per la verità anche l'Avvocatura dello Stato nel maggio del 2007. Tuttavia, la rinegoziazione che viene chiesta da quest'autorità non avviene perché il provvedimento del tribunale di Napoli del giugno del 2007 rende impossibile continuare a trattare con questa azienda che

ha un provvedimento interdittivo da parte dell'autorità giudiziaria, e pertanto si interrompe il rapporto.

Il 22 gennaio del 2008 cessano i poteri commissariali e il 23 giugno dello stesso anno vengono riconsegnate le aree a Syndial. Il Ministero dell'ambiente, applicando l'articolo 250 del Codice dell'ambiente, che prevede che in via prioritaria le bonifiche devono essere compiute dal soggetto proprietario responsabile dell'inquinamento, richiede a Syndial di farsi carico degli obblighi di messa in sicurezza e di bonifica in qualità di proprietaria. Questo avviene con la conferenza dei servizi dell'8 gennaio del 2009.»

Pertanto, alle segnalazioni e ai solleciti del Ministero dell'ambiente, a partire dal giugno 2004, non ha fatto seguito alcuna richiesta da parte del commissario per l'emergenza rifiuti nei confronti della società appaltatrice, né risultano interventi di sollecito volti ad ottenere l'adeguamento del progetto di bonifica presentato dalla Fisia Italmimpianti, alla stregua delle osservazioni svolte dai soggetti intervenuti.

Solo molti anni più tardi e, precisamente, nel mese di febbraio 2008, il contratto di appalto con la Fisia Italmimpianti è stato risolto, non per inadempimento della società appaltatrice delle opere di bonifica non realizzate, bensì in conseguenza della pena accessoria dell'interdizione a contrarre con la pubblica amministrazione, inflitta dal tribunale di Napoli.

Nel frattempo, si sono succedute numerose conferenze di servizi per deliberare sull'approvazione di elaborati progettuali e per rinnovare le richieste di intervento della struttura commissariale.

In particolare, nella conferenza di servizi del 19 luglio 2005, il dottor Gianfranco Mascazzini, all'epoca direttore generale della direzione per la qualità della vita del Ministero dell'ambiente, dopo aver sottolineato ai presenti il ritardo nell'attuazione degli interventi di messa in sicurezza d'emergenza delle acque di falda e della messa in sicurezza d'emergenza mediante demolizione dell'area Industriale ex-Pertusola Sud, ha rinnovato al commissario delegato per l'emergenza rifiuti l'invito all'adozione - entro trenta giorni dalla data di ricevimento del verbale della citata conferenza di servizi - di una serie di provvedimenti, quasi che il tempo non fosse mai trascorso, quanto meno a partire dalla prima conferenza dei servizi del 26 marzo 2003”.

Con riferimento all'area ex Agricoltura, uno dei due siti inquinati compresi nell'area ex Montedison, il dottor Mascazzini nella stessa conferenza dei servizi ha posto in evidenza la grave situazione di contaminazione dei suoli, dovuta al superamento della presenza di metalli (As, Cd, Hg), soprattutto nello strato superficiale e, per quanto riguarda le acque, anche di composti inorganici, idrocarburi e composti organici.

Inoltre, nella stessa area l'Apat, oggi Ispra, ha rilevato la presenza di fosfogessi che presentano concentrazioni di radioattività superiori, da 10 a 100 volte, alle concentrazioni presenti nelle fosforiti e ha, pertanto, richiesto alla Syndial SpA di realizzare una barriera di contenimento fisico per lo sbarramento delle acque di falda, in continuità con quella prevista nell'area ex Pertusola Sud, nonché di realizzare le relative opere di drenaggio, a monte della barriera medesima, finalizzate ad impedire la diffusione della contaminazione verso l'ambiente marino.

Allo stato, nessuna di tali opere è stata realizzata.

Va, inoltre, posto in evidenza che le varie conferenze di servizi tenute presso il Ministero dell'ambiente sono state precedute da molte riunioni istituzionali sul territorio calabrese.

In data 7 ottobre 2004, su richiesta del procuratore della Repubblica in Crotone, è stata indetta una riunione presso la prefettura di Crotone, concordata con il commissario delegato per l'emergenza rifiuti, allo scopo di esaminare sia le questioni relative alle

procedure avviate per la messa in sicurezza e bonifica del sito di interesse nazionale, sia le attività di demolizione e di costruzione da effettuare.

In tale sede, la sezione di polizia giudiziaria Nisa della procura della Repubblica di Crotona, con delega sui reati ambientali, ha sollevato la problematica della presenza delle fosforiti nella discarica Farina - Trappeto.

Fatto è che, considerata la delicatezza dei problemi in questione, tutte le autorità locali, compresa quella giudiziaria e le forze di polizia, che partecipavano alla suddetta riunione, si sono limitate a concordare sulla necessità di intensificare i controlli, in particolare sulle attività di demolizione, e hanno deciso di approfondire le attività di caratterizzazione, avviando appositi studi epidemiologici.

Nel corso degli anni non è accaduto nulla, fino ad arrivare all'ultima riunione presso il Ministero dell'ambiente, tenuta il 22 ottobre 2009 (doc. 481/1 contenente la relazione in data 16 giugno 2010 del prefetto di Crotona, dottor Vincenzo Panico), nella quale è stato puntualizzato lo stato di attuazione degli interventi, come di seguito riportati:

- 1) è attiva la barriera delle acque di falda nell'area ex Agricoltura;
- 2) per l'attivazione dei pozzi nell'area ex Pertusola si attende l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria, in quanto si tratta di terreni sequestrati;
- 3) la demolizione degli stabilimenti interni all'ex Pertusola è ad oggi in corso;
- 4) l'esecutività del progetto complessivo di bonifica è condizionato al parere del nucleo Via regionale sulla realizzanda specifica discarica, che dovrebbe situarsi in località Giammiglionne del comune di Scandale ma, come si vedrà di seguito, la popolazione di tale comune è insorta contro la costruzione di una discarica, destinata a contenere i rifiuti nocivi provenienti dall'ex Pertusola;
- 5) è in corso di completamento la cantierizzazione della discarica Farina-Trappeto, prima fase della messa in sicurezza, in ordine alla quale la sezione di polizia giudiziaria - Nucleo investigativo sanità e ambiente, in data 2 dicembre 2008, nel trasmettere al prefetto di Crotona i risultati delle analisi svolte dall'Arpacal, ha segnalato una concentrazione anomala di emissioni radioattive: «dagli elementi forniti si desume che nella suddetta località vi è una concentrazione superficiale Bop/cm<sup>2</sup> almeno doppia del fondo Beta (vedi doc. 481/1 cit. pagina 21).

A proposito di quest'ultimo sito, agli atti vi è l'ordinanza n. 2 del 12 maggio 2009 (all. 3 al doc. 220/2), con cui la provincia di Crotona - settore ambiente ha ordinato alla Syndial SpA, nella qualità di proprietaria del sito, di procedere alla bonifica dell'ex discarica denominata Farina-Trappeto, contenente materiali radioattivi, entro e non oltre trenta giorni dalla comunicazione della suddetta ordinanza.

A tale ordinanza - non eseguita dalla Syndial - ha fatto seguito, in data 24 settembre 2009, una riunione presso il Ministero dell'ambiente, nel corso della quale la società ha presentato il suo progetto che prevede la copertura temporanea dei rifiuti, la rimozione di fanghi e silicati da stoccare in area di deposito e la bonifica della discarica con rimozione del materiale.

Dalla relazione del prefetto di Crotona (doc. 481/1) risulta che, in esecuzione di quanto previsto, sono state effettuate attività di rimozione del terreno superficiale mediante utilizzo di escavatori, nonché operazioni di campionamento per la caratterizzazione dei rifiuti affioranti recuperati dall'arenile e stoccati in depositi temporanei.

L'attività in questione è oggetto di attenta e costante azione di verifica da parte della provincia, da ultimo esplicitata con sopralluogo effettuato il 4 maggio scorso, che - con successive relazioni - ha informato i diversi enti interessati, in primo luogo il Ministero dell'ambiente, sullo stato degli interventi.

In particolare, i tecnici dell'amministrazione provinciale hanno rilevato, sia nell'area oggetto dei lavori, sia in quella immediatamente vicina che si estende fino alla foce del fiume Esaro e non soggetta ad interventi attuali, la presenza di minerali di fosforite e materiale vario, presumibilmente proveniente da scarico di scarti di lavorazione dell'ex stabilimento Montedison, nonché di fanghi misti di colore bianco grigiastro.

È stata, inoltre, rilevata la presenza di blocchi di materiale inerte con l'odore tipico e le caratteristiche dello zolfo.

In relazione a quanto sopra, la provincia ha chiesto a Syndial di voler redigere un progetto operativo anche per l'area denominata area 2, non ancora interessata da interventi, nonché di attendere le risultanze dei campionamenti dell'Arpacal per effettuare il conferimento in discarica del materiale rimosso, mentre l'area 1 è costituita dall'area marino-costiera prospiciente lo stabilimento ex Pertusola.

Il Ministero dell'ambiente, con nota del 4 maggio 2010, sulla base delle risultanze analitiche intermedie, ha richiesto all'Ispra, all'Istituto superiore della sanità, al Ministero della salute, all'Asp ed alla regione Calabria, un parere tecnico per l'eventuale definizione ed adozione di ulteriori adeguati interventi.

A tale nota il Ministero, richiamando un rapporto acquisito in data 14 maggio 2010 dalla procura della Repubblica sulle attività di indagine in corso, ha fatto seguito con una richiesta, datata 27 maggio 2010, agli stessi enti di verificare (mediante idoneo sopralluogo, previa autorizzazione all'accesso dell'autorità giudiziaria) lo stato delle attività di messa in sicurezza dei luoghi e dei materiali interessati dai fenomeni di autocombustione nelle aree in oggetto nonché di indicare i necessari provvedimenti da adottare.

Da ultimo, il 9 giugno 2010, la procura della Repubblica ha portato ad esecuzione, attraverso il personale del comando provinciale della Guardia di finanza e del nucleo investigativo sanità ed ambiente, un provvedimento di sequestro probatorio della discarica in questione nonché un decreto di perquisizione degli uffici centrali della Montedison SpA.

Secondo la ricostruzione degli investigatori, l'area - che era autorizzata solo per lo smaltimento di materiale di risulta di scavi, costruzioni e demolizioni - sarebbe stata utilizzata per lo smaltimento di migliaia di tonnellate di rifiuti speciali, residui della lavorazione dei fertilizzanti prodotti nello stabilimento chimico.

Infine, deve essere rimarcato che il prefetto di Crotone, nella relazione del 16 giugno 2010, ha sottolineato che il complesso dei lavori che dovrà essere effettuato, pari a circa 500 milioni di euro, è tale da fare ritenere plausibile un interesse dei gruppi criminali qui operanti ad un'infiltrazione nei relativi appalti.

Proprio per tale ragione si è ritenuto opportuno approntare, d'intesa con la Confindustria provinciale, uno schema di protocollo volto a consentire, attraverso il gruppo interforze costituito ai sensi del decreto ministeriale 14 marzo 2003, una profonda attività di monitoraggio al fine di attuare, ove del caso, cautele antimafia analoghe a quelle previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998.

Lo strumento pattizio in questione è stato stipulato il 10 maggio 2010, presso la prefettura di Crotone, alla presenza del sottosegretario di Stato all'Interno *pro tempore*, Nitto Francesco Palma.

È stata prevista, presso il Ministero dell'ambiente, una riunione tecnica per fare un punto aggiornato della situazione, anche con riferimento agli interventi della società Kroton Gres 2000 SpA, subentrata alla Sasol Italy nella proprietà dell'area industriale. Al riguardo, lo stesso Ministero aveva già formalmente richiesto elementi alla Sasol Italy, tenuto conto delle difficoltà operative della società acquirente dell'area.

Nella conferenza di servizi istruttoria del 26 luglio 2010, il Ministero dell'ambiente ha richiesto alla società Kroton Gres 2000:

- l'avvio, entro 20 giorni dalla data della conferenza stessa, di idonei sistemi di messa in sicurezza d'emergenza in relazione alla contaminazione delle acque sotterranee da arsenico, alluminio, ammonio e solfati;

- la presentazione, entro 90 giorni dalla data della conferenza stessa, dei progetti di bonifica dei suoli, contaminati da arsenico, antimonio, cadmio, selenio, tallio, mercurio, piombo e cromo, e delle acque di falda.

Ad oggi non risulta pervenuta dall'azienda alcuna comunicazione o elaborato progettuale.

A conclusione di questo *excursus* storico dell'*iter* istruttorio relativo alla problematica della bonifica del sito di interesse nazionale, la nota del presidente della provincia di Crotone conclude che le varie conferenze di servizi e le «riunioni operative» effettuate, in realtà, hanno avuto solo «carattere di mera interlocutorietà», senza alcun segnale di concretezza nell'affrontare e risolvere l'annosa questione dell'inquinamento dei terreni, delle falde acquifere e dei fondali marini, determinato dalle pregresse attività industriali all'interno del sito in questione.

Va sottolineato che, nel corso della gestione del commissario per l'emergenza rifiuti, dal 2002 al 2008, spettava allo stesso commissario e alla sua struttura, in virtù dei poteri loro conferiti con le varie ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri, attivarsi direttamente per dare attuazione alle decisioni assunte nelle numerose conferenze dei servizi svoltesi presso il Ministero dell'ambiente nel corso degli anni anzidetti.

Solo dopo la fine della gestione commissariale, nel caso in cui il responsabile non provveda alle opere di bonifica del sito contaminato - nella specie, della Syndial, quale soggetto obbligato - l'eventuale esecuzione in danno è demandata, ai sensi dell'articolo 252, comma 5, del decreto legislativo n. 152 del 2006, al Ministero dell'ambiente in quanto titolare del procedimento amministrativo, che si avvale dell'Apat, oggi Ispra, dell'Istituto superiore di sanità e dell'Enea, nonché di altri soggetti qualificati pubblici o privati.

Per quanto fin qui esposto, la Commissione parlamentare d'inchiesta non può che far proprie le conclusioni del presidente della provincia di Crotone, Stanislao Zurlo, e prendere atto del fallimento di tutte le istituzioni interessate alla bonifica del territorio di Crotone, con particolare riferimento alle strutture commissariali, che nel tempo si sono avvicendate con preoccupante frequenza - 8 commissari delegati anche per la problematica bonifiche dal 1997 al 2008 - e agli enti di controllo locali, che avevano il compito di garantire l'esecuzione degli interventi.

In tal senso occorre segnalare che i rapporti conflittuali instauratisi tra le strutture commissariali e gli uffici regionali preposti alle questioni ambientali (assessorato all'ambiente), posti in evidenza da Bruno Gualtieri, direttore generale del dipartimento ambiente della regione Calabria, nel corso della sua audizione del 23 settembre 2010, hanno fortemente influito sui ritardi nell'attuazione degli interventi di bonifica.

Una volta chiusa la gestione commissariale, va rilevato che dopo la risoluzione del contratto di appalto per la bonifica del territorio, concluso con la Fisia Italmimpianti - avvenuta nel mese di febbraio 2008 - non è stata svolta altra gara di appalto.

La bonifica del territorio è stata così affidata alla Syndial, cioè alla società facente parte del gruppo Enichem, responsabile dell'inquinamento ambientale di Crotone, in virtù delle disposizioni contenute negli artt. 3 *bis* e 239, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, che hanno stabilito che la bonifica del territorio compete, in primo luogo, ai soggetti che lo hanno inquinato, in virtù del principio «chi inquina paga», richiamato espressamente dall'articolo 239 citato, oltre che dall'articolo 191, paragrafo 2, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

La Syndial SpA, a sua volta, ha operato una netta distinzione tra la bonifica delle aree interne ai siti di sua proprietà e la bonifica delle aree esterne, sostenendo di non essere tenuta a bonificare queste ultime, non ravvisando profili di responsabilità a suo carico.

In effetti, nella conferenza di servizi del 22 ottobre 2009, la Syndial SpA si è impegnata alla bonifica non dell'intero territorio della città di Crotona, ma solo delle aree industriali di sua proprietà e delle relative discariche a mare.

Fatto sta che, comunque, ad oggi - come è stato constatato anche da questa Commissione di inchiesta, nel corso del sopralluogo effettuato in data 11 marzo 2010 e dai consulenti tecnici nel successivo sopralluogo del 17 giugno 2010 - non risulta ancora attivata la demolizione degli stabilimenti interni all'ex Pertusola, nonostante l'impegno di inizio lavori «nelle prossime settimane», assunto dalla Syndial SpA nella conferenza di servizi del 22 ottobre 2009.

Sulla base di quanto deliberato dalle ultime conferenze dei servizi convocate dal Ministero dell'ambiente e delle dichiarazioni fornite dall'ingegner Sergio Polito, amministratore delegato di Syndial, nel corso dell'audizione del 23 settembre 2010 e del successivo aggiornamento fornito dallo stesso con nota del 28 febbraio 2011, si può rappresentare il seguente quadro sullo stato di avanzamento degli interventi di competenza Syndial nel SIN di Crotona-Cassano-Cerchiara:

- A) Aree di stabilimento ex Pertusola sud, ex Agricoltura, ex Fosfotec
- A.1) Caratterizzazione delle aree

Nella conferenza di servizi decisoria del mese di luglio 2003 era stato approvato con prescrizioni il «piano di caratterizzazione dei terreni e delle acque delle aree Enichem ex Agricoltura SpA trasmesso da Enichem (ex Agricoltura SpA) il 26 marzo 2003.

I risultati della caratterizzazione sono stati esaminati nel corso della conferenza di servizi decisoria del 19 maggio 2005 che ne ha preso atto con prescrizioni.

Successivamente, nella conferenza di servizi decisoria del 16 settembre 2004 si approvava con prescrizioni il piano di caratterizzazione integrativa dell'area ex Pertusola Sud, trasmesso dal commissario per l'emergenza ambientale in Calabria il 30 agosto 2004. I risultati sono stati esaminati nel corso della conferenza dei servizi dell'11 luglio 2007, che ne ha preso atto con prescrizioni.

Nella conferenza dei servizi decisoria dell'11 luglio 2007 si deliberava di chiedere alla Syndial SpA di presentare per le aree ex Fosfotec l'integrazione del piano di caratterizzazione che prevedesse almeno un sondaggio ogni 2 mila 500 metri quadrati e, tuttavia, ad oggi, l'integrazione del piano di caratterizzazione dell'area ex Fosfotec non risulta presentata.

La Syndial, nel corso della conferenza di servizi del 26 luglio 2010, ha chiesto di poter effettuare l'integrazione solo nelle aree contaminate, dichiarando che avrebbe formulato una proposta.

Dal successivo aggiornamento fornito dall'ingegnere Sergio Polito, con nota del 28 febbraio 2011, si apprende che Syndial è in attesa degli esiti di un sopralluogo da parte di Arpacal e Provincia, richiesto dal Ministero dell'ambiente nella conferenza di servizi del 20 dicembre 2010, al fine di stabilire «se la contaminazione rilevata nell'area sia ascrivibile alle attività ex Fosfotec».

A questo punto, appare evidente che, a distanza di quasi tre mesi dalla deliberazione assunta nella conferenza di servizi, tale sopralluogo volto a stabilire le responsabilità dell'inquinamento non solo è del tutto tardivo rispetto alla cessazione delle attività inquinanti, ma finora non ha dato esito alcuno.

- A.2) Acque di falda

La conferenza di servizi del 23 luglio 2009 ha deliberato di ritenere approvabile la revisione del progetto di bonifica delle acque di falda - barriera idraulica lungo costa in corrispondenza aree di proprietà Syndial - e la realizzazione dell'impianto di trattamento acque che sarà realizzato in zona ex Agricoltura, richiedendo l'attivazione di idonei interventi di messa in sicurezza della falda, nelle more dell'emanazione del decreto di approvazione del progetto di bonifica.

Nell'occasione, è stato inoltre richiesto alla Syndial di verificare, mediante idoneo sistema di monitoraggio, l'efficacia della barriera idraulica fronte mare con l'impegno, in via subordinata, di progettare un'opera di confinamento fisico fronte mare.

La Syndial ha comunicato di aver attivato in data 3 dicembre 2009 l'emungimento delle acque di falda dai piezometri esistenti, già realizzati dal Commissario per l'emergenza ambientale in Calabria.

Successivamente, nel corso della conferenza di servizi del 26 luglio 2010, la Syndial ha comunicato che i tempi di completamento dell'intera barriera idraulica sono di circa 2 anni (2012), dal momento che il decreto di approvazione del progetto le era stato notificato solo nel mese di febbraio 2010, mentre il sistema di monitoraggio non era stato attivato in quanto la barriera ad oggi non è stata ancora completata, essendo stata realizzata solo nella misura di circa il 40 per cento.

Sul punto, va sottolineato che l'ingegner Sergio Polito, presidente della Syndial, nel corso dell'audizione del 23 settembre 2010, davanti a questa Commissione, si è impegnato alla costruzione di ulteriori 60 pozzi, destinati a integrarsi a quelli già esistenti costruiti negli anni precedenti, con un impianto di trattamento delle acque di falda di notevole capacità, pari a circa 200 metri cubi l'ora di acque emunte.

L'ingegner Polito ha anche indicato nella fine del 2013 la bonifica della falda e, quindi, la messa in sicurezza totale di tutto il sito di Crotona.

Nel successivo aggiornamento, trasmesso con nota del 28 febbraio 2011, lo stesso ingegner Polito ha comunicato di «aver appaltato le attività di campo e di ingegneria finalizzate all'approfondimento del quadro idrogeologico del sito e alla successiva integrazione/revisione del modello idraulico e progettazione esecutiva».

Va osservato che, in considerazione della complessità delle attività menzionate dall'ingegner Polito, il termine del 2013 indicato a questa Commissione d'inchiesta per la bonifica della falda appare del tutto «ottimistico».

A titolo informativo si ricorda che il decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche e integrazioni prevede che gli interventi volti ad impedire la diffusione della contaminazione ad altre matrici ambientali, dovrebbero essere completati entro 48 ore dall'accertamento della contaminazione.

Pertanto, va stigmatizzata ancora una volta una ingiustificabile inerzia da parte dell'Azienda.

### A.3) Suoli

La conferenza di servizi decisoria del 23 luglio 2009 aveva ritenuto approvabile il progetto di bonifica dei suoli delle aree ex Pertusola, ex Fosfotec ed ex Agricoltura, a condizione che fossero rimossi tutti i rifiuti presenti nelle aree, così come determinati sulla base di una verifica in loco da parte di Iss, Ispra, Arpacal e provincia di Crotona.

Il sopralluogo è stato effettuato il 29 settembre 2009 nelle aree non sottoposte a sequestro: è emersa la presenza di uno strato di materiale di circa 15 metri cubi sopra una rampa di carico di un impianto posto alle spalle del forno cubilot e di un altro piccolo cumulo di materiale, posto di fronte al capannone delle celle elettrolitiche, di circa 10 metri cubi.

Nel corso della conferenza di servizi del 26 luglio 2010 è stata ribadita la richiesta di rimozione dei rifiuti presenti nelle 3 aree di stabilimento, così come determinati nel corso del sopralluogo.

L'ingegner Sergio Polito, nel corso dell'audizione del 23 settembre, ha dichiarato che entro il 2013 sarà completata la bonifica dei suoli presenti nelle aree di stabilimento, senza tuttavia chiarire se la rimozione dei rifiuti presenti nelle aree di stabilimento, quale intervento di messa in sicurezza preliminare alla bonifica, è stata ad oggi attuata.

Nella successiva nota del 28 febbraio 2011, l'ingegnere Sergio Polito ha dichiarato di aver provveduto, a valle del decreto di autorizzazione in via provvisoria emanato dal Ministero dell'ambiente, in data 25 gennaio 2011, ad avviare le attività preliminari e propedeutiche alla progettazione esecutiva - assegnazione incarichi per test di laboratorio, indagini di campo, analisi di laboratorio ed ingegneria esecutiva - delle tecnologie individuate.

Sul punto, va rilevato che le valutazioni relative all'applicabilità delle tecnologie selezionate avrebbero dovuto essere eseguite già in fase di presentazione del progetto, dal momento che il decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche e integrazioni, ha eliminato la fase di progettazione preliminare, proprio allo scopo di accelerare l'attuazione degli interventi.

Dunque, appare preoccupante il ritardo dell'azienda nell'attuazione degli interventi laddove dichiara di voler avviare le attività di bonifica del I lotto - e quindi non di tutta l'area - solo nel mese di ottobre 2011, tanto più alla luce della considerazione che la tecnologia selezionata, la fitodepurazione che prevede l'utilizzo di piante per la rimozione degli inquinanti, non è tra quelle maggiormente «ingegnerizzate», sicché attività di studio così lunghe non sono giustificabili.

In merito ai rifiuti presenti nelle aree di stabilimento, l'ingegner Polito, sempre nella nota del 28 febbraio 2011, ha dichiarato che tali rifiuti non sono attribuibili alle attività condotte da Syndial.

In contrario, va osservato che Syndial, quantomeno in qualità di custode dell'area, è comunque responsabile della gestione di tali rifiuti che, come stabilito dalla normativa vigente, costituiscono una potenziale sorgente di contaminazione per suolo e acque sotterranee. È, dunque, inaccettabile che si rimanga in attesa di ulteriori verifiche.

B) piano di *decommissioning* degli impianti presenti nelle aree di competenza Syndial

Il piano, richiesto in sede di conferenza dei servizi del 23 luglio 2009, è stato trasmesso nel mese di settembre 2009 e il Ministero ha condotto l'istruttoria congiuntamente ad Ispra formulando, nel corso della conferenza di servizi del 26 luglio 2010, alcune prescrizioni, ma dando il via libera all'attuazione del cronoprogramma.

L'ingegner Polito, nel corso della suddetta audizione, ha dichiarato che, entro il 2011, tutte le demolizioni saranno completate. Le demolizioni del primo lotto sono iniziate il 1° settembre 2010.

Nella nota trasmessa alla Commissione d'inchiesta in data 28 febbraio 2011, Syndial ha comunicato di non avere ancora ricevuto risposta, dal mese di febbraio 2010, dal comune di Crotona e dalla Soprintendenza ai beni archeologici della Calabria in merito all'eventuale interesse locale al mantenimento di alcuni edifici industriali. Si evidenzia, anche in questo caso, un grave ritardo degli enti locali.

C) Iniziative per la realizzazione di una discarica di servizio da realizzare in località Giamiglione (KR)

La direzione per la tutela del territorio e delle risorse idriche ha comunicato che il progetto di bonifica trasmesso dalla Syndial in data 5 dicembre 2008 e acquisito dal

Ministero dell'ambiente prevedeva, tra l'altro, la realizzazione di una discarica di servizio agli interventi di bonifica da realizzare in località Giammigione, che è una frazione del comune di Crotone, ai confini con il comune di Scandale, comune interno a 350 s.l.m., inserito nella comunità montana Alto Marchesato Crotonese».

In particolare, il progetto prevedeva:

- 1) la realizzazione di una nuova discarica di servizio agli interventi di bonifica;
- 2) gli interventi di rimozione delle discariche a mare ex Pertusola sud ed ex Fosfotec e ripristino morfologico delle aree;
- 3) gli interventi di rimozione degli abbancamenti delle ferriti di zinco presso i siti di Chidichimo, Contrada Caprara e Tre Ponti nei comuni di Cassano e Cerchiara;
- 4) lo studio di fattibilità tecnico-economico-ambientale per la realizzazione di una cinturazione fisica di confinamento fronte mare;
- 5) l'intervento di bonifica delle acque di falda;
- 6) l'intervento di bonifica dei suoli nelle aree ex Pertusola, ex Agricoltura ed ex Fosfotec.

Come si è detto, quanto alla discarica, si prevedeva che il relativo impianto fosse ubicato in località Giammigione, nel comune di Crotone, al confine con il territorio del comune di Scandale.

Tale sito è già stato oggetto, a partire dal novembre del 1998, di una procedura di valutazione d'impatto ambientale relativa a una discarica di II categoria, tipo B, per lo smaltimento dei rifiuti prodotti nell'area industriale di Crotone, su iniziativa del consorzio per il nucleo di industrializzazione di Crotone.

Sul punto, va sottolineato:

1) che con decreto n. 6087, dell'8 maggio 2001, dunque quasi dieci anni fa, il Ministero dell'ambiente aveva espresso giudizio positivo di compatibilità ambientale con prescrizioni su tale progetto;

2) che il sito, individuato catastalmente del comune di Crotone al foglio 19, particelle 2 e 3, ha superficie complessiva di circa 600 mila metri quadrati e una volumetria pari a 1 milione e 500 mila metri cubi e che, presso l'impianto di Giammigione, è previsto il conferimento dei rifiuti presenti nelle discariche a mare ex Fosfotec ed ex Pertusola in comune di Crotone, nei siti di Tre Ponti e Chidichimo in comune di Cassano allo Jonio e nel sito di Caprara in comune di Cerchiara di Calabria;

3) che, in particolare, nella discarica di Giammigione è previsto il conferimento: a) del terreno contaminato proveniente dalla realizzazione della diaframmatatura dell'area messa in sicurezza permanente presso lo stabilimento ex Agricoltura; b) del materiale di risulta proveniente dalla demolizione area ex ferriti presso lo stabilimento ex Pertusola; c) del materiale di risulta proveniente dalle demolizioni dei manufatti presenti presso gli stabilimenti ex Fosfotec, ex Agricoltura ed ex Pertusola; d) del materiale di risulta proveniente dall'esecuzione degli scavi di scotico delle aree interne gli stabilimenti ex Fosfotec, ex Agricoltura ed ex Pertusola; e) del terreno e materiale contaminato presente all'interno degli stabilimenti (cic, ecc.); f) dei fanghi provenienti dall'impianto di trattamento acque di falda;

4) che i rifiuti/materiali verranno conferiti all'impianto tal quali, cioè senza alcun trattamento, secondo quanto riportato nei progetti operativi di bonifica specifici per ciascuna area di intervento, dal momento che l'impianto in progetto è classificato come discarica per rifiuti pericolosi, ai sensi dell'articolo 4, lettera c), del decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36.

La conferenza di servizi decisoria dell'8 gennaio 2009 ha deliberato di ritenere approvabile il progetto della nuova discarica asservita agli interventi di bonifica, sotto condizione dell'approvazione di Via e Aia da parte della regione Calabria e che fossero rispettate le prescrizioni formulate dalla conferenza di servizi istruttoria del 19 dicembre 2008.

La medesima conferenza di servizi decisoria ha deliberato, inoltre, di chiedere alla Syndial che l'approntamento della discarica avvenisse entro 90 giorni dall'acquisizione delle formali approvazioni.

In tale contesto, la direzione per la tutela del territorio e delle risorse idriche del Ministero dell'ambiente, in sede di conferenza dei servizi del 26 luglio 2010, ha richiesto alla regione Calabria lo stato di avanzamento della procedura amministrativa finalizzata alla formulazione della pronuncia di compatibilità ambientale sulla discarica di Giammigione, per la quale la Syndial ha presentato richiesta alla regione.

La regione Calabria ha dichiarato che la pronuncia di compatibilità ambientale sarebbe stata disponibile entro circa 30 giorni, preannunciando tuttavia un probabile esito negativo della stessa.

In conseguenza di tale orientamento della regione, il presidente della Syndial - nel corso della sua audizione del 23 settembre 2010 - ha dichiarato che nel caso, molto probabile, fosse stata negata l'autorizzazione alla costruzione della nuova discarica di Giammigione, d'accordo anche con il Ministero dell'ambiente, era stata già studiata la messa in sicurezza permanente delle discariche *in situ*.

Pertanto, le discariche che si trovano all'interno del sito di interesse nazionale di Crotone sono destinate a rimanere lì dove si trovano con una messa in sicurezza tombale completa di tutte le discariche esistenti.

Tuttavia, nel corso della sua audizione, l'ingegnere Polito non ha indicato alcuna data per il completamento della messa in sicurezza permanente.

Non vi è dubbio che le relative opere non saranno completate entro il 2013, ma presumibilmente nel 2015-2016, dal momento che - allo stato - si è ancora alle attività di ingegneria preliminari, non essendo, peraltro, stato formalmente comunicato il diniego della regione sulla discarica di Giammigione.

All'esito dell'*excursus* anzidetto e alla luce di quanto ha dichiarato il dottor Gianfranco Mascazzini (ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare) nel corso dell'audizione del 12 aprile 2011, questa Commissione d'inchiesta ha non poche perplessità sulla scelta operata a suo tempo dalla Syndial SpA e approvata dal Ministero dell'ambiente in ordine al trasferimento dei rifiuti nocivi dalle aree inquinate dell'ex Pertusola e dell'ex Fosfotec alla costruenda discarica di Giammigione, località ubicata nello stesso territorio comunale.

In via generale, va osservato che, quando si movimentano milioni di metri cubi di materiale da un posto noto a un altro, sussiste il rischio che qualcosa non funzioni.

Alla certezza di trasferire l'inquinamento da un sito a un altro si accompagna il rischio concreto di vedere disperso il materiale da bonificare su una ben più ampia superficie e, quindi, con spese e danni ancora maggiori, tanto più nel caso di specie, che prevedeva centinaia di migliaia di viaggi di camion, che avrebbero dovuto attraversare l'intera costa crotonese carichi di molti milioni di metri cubi di materiali contenenti scoria cubilot, fosfogessi e fibretta d'amianto, da trasferire nella discarica di Giammigione, località sita a ridosso della stessa città di Crotone in una zona collinare.

In realtà - come ritenuto dal dottor Mascazzini nel corso della sua audizione - appare preferibile la bonifica *in situ* e cioè l'opportunità di chiudere i materiali inquinanti all'interno di un volume confinato e di trattarli sul posto, evitando escavazione e trasporto degli stessi. Il meccanismo dell'isolamento e del marginamento con tecniche sempre più

raffinate, che oggi presentano un ragionevole rapporto costi/benefici, consente di attivare e scommettere sulle tecnologie di bonifica *in situ*.

In tal modo si evita il pericolo della fuoriuscita dell'inquinante grazie all'isolamento - chi se ne occupa sa quali regole rispettare - ed è anche possibile costruire nuovamente sui siti interessati, sia pure con una serie di cautele.

Alla luce delle condivisibili considerazioni del dottor Mascazzini e con riferimento alle aree ex Pertusola ed ex Fosfotec - che versano in stato di inquinamento permanente ormai da molti anni - si può quindi affermare che meglio sarebbe stato isolarle e iniziare il trattamento in loco sin dall'epoca in cui la bonifica era affidata al Commissario delegato per l'emergenza (2002-2008) e anche prima, provvedendo a inertizzare il materiale inquinato, piuttosto che affidarsi a una costruenda nuova discarica in cui trasferire il suddetto materiale.

Tale discarica, peraltro, è stata oggetto di forti manifestazioni pubbliche di contestazione da parte della stessa popolazione crotonese che, all'evidenza, vedeva nella stessa non la soluzione del problema dell'inquinamento, bensì il suo aggravamento (cfr. relazione del prefetto di Crotona del 16 giugno 2010, pag. 12 in doc. 481/1). Tant'è che, a seguito del diniego da parte delle autorità locali delle necessarie autorizzazioni la discarica non è stata più realizzata.

Infine, per quanto riguarda l'inquinamento marino, essendo impossibile la rimozione dell'inquinante, si sarebbe potuto realizzare, secondo il dottor Mascazzini, una cassa di colmata nella quale far refluire i sedimenti contaminati.

Alla luce di queste poche considerazioni appare evidente che è stato perso inutilmente un gran tempo senza che le problematiche connesse alla bonifica del SIN di Crotona siano state - ancora ad oggi - in alcun modo neanche affrontate.

D) Caratterizzazione dell'arenile a valle delle discariche a mare e ripristino ambientale e morfologico del medesimo.

La conferenza di servizi decisoria dell'8 gennaio 2009 ha deliberato di approvare il progetto degli Interventi di rimozione delle discariche ex Pertusola ed ex Fosfotec che prevede anche il completamento delle opere di difesa dal mare e la ricomposizione morfologica delle aree, a condizione che siano rispettate le prescrizioni sopra riportate formulate dalla conferenza di servizi istruttoria del 19 dicembre 2008.

La medesima conferenza di servizi decisoria ha deliberato, inoltre, di richiedere alla Syndial la caratterizzazione dell'arenile a valle delle discariche a mare e il ripristino ambientale e morfologico del medesimo utilizzando per il ripristino dell'arenile solo sabbie provenienti da aree preventivamente individuate come idonee; l'idoneità e la collocazione dovranno comunque essere subordinate alla verifica di compatibilità in termini di qualità chimica, di granulometria, di colorimetria e di specifiche caratteristiche microbiologiche, condotta congiuntamente da Ispra (ex Icram), Arpac e Asl e successiva autorizzazione da parte dell'ente competente ai sensi della vigente normativa.

Alla luce di quanto sopra richiamato, la direzione per la tutela del territorio e delle risorse idriche ha richiesto alla Syndial, nel corso della conferenza di servizi del 26 luglio 2010, lo stato di avanzamento delle indagini di caratterizzazione dell'arenile a valle delle discariche a mare e del ripristino ambientale e morfologico del medesimo, ma la Syndial ha dichiarato, nel corso della conferenza dei servizi del 26 luglio 2010, che la procura non ha concesso il permesso di proseguire le attività e l'ingegner Polito, nel corso della sua audizione del 23 settembre 2010, ha omesso di riferire sullo stato di attuazione degli interventi sull'arenile e sui relativi tempi di attuazione.

Con riferimento agli interventi di cui ai precedenti punti C) e D), nella nota trasmessa a questa Commissione d'inchiesta in data 28 febbraio 2011, a firma dell'ingegner Polito,

Syndial subordina l'esecuzione delle attività di messa in sicurezza permanente della ex discarica Farina-Trappeto all'emanazione del provvedimento di Via da parte della regione.

Pur rilevando l'incomprensibile e grave ritardo nell'emanazione di tale provvedimento definitivo da parte della regione Calabria, va osservato che Syndial, come richiesto dal Ministero dell'ambiente, avrebbe dovuto contestualmente procedere al completamento della progettazione definitiva della messa in sicurezza permanente, tanto più che, in varie sedi, vi era già stata la comunicazione informale in merito al pronunciamento negativo della Via.

Dunque, è assolutamente inaccettabile il ritardo dell'azienda nell'esecuzione degli interventi.

Quanto al sopralluogo, svoltosi in data 28 febbraio 2011 su richiesta del Ministero dell'ambiente, da parte di rappresentanti Arpacal, Asl, Iss, Ispra per la verifica degli interventi di messa in sicurezza d'emergenza eseguiti sull'arenile antistante la discarica Farina-Trappeto e dello stato delle aree, dalle dichiarazioni dell'azienda «in tale occasione Syndial ha rappresentato di aver effettuato tutte le attività tecnicamente possibili sulla base delle conoscenze in possesso.»), si evince che alla data nulla era stato fatto.

Ancora una volta deve essere sottolineata l'inutilità di tali sopralluoghi che, di fatto, finiscono per fornire un giustificativo dei gravi ritardi dell'azienda nell'esecuzione degli interventi.

Sul punto, è sufficiente considerare che l'ordinanza inerente l'esecuzione degli interventi sulla discarica Farina-Trappeto è stata emanata dal Ministero dell'ambiente il 7 luglio 2008 e che le attività di rimozione sono state avviate in data 18 febbraio 2010.

Infine, in merito ai procedimenti civili promossi nei confronti della Syndial, dinanzi al tribunale di Milano, si segnala quanto segue.

Dalla relazione in data 11 giugno 2010 del presidente della regione Calabria (doc. 483/1) risulta che la regione Calabria ha citato in giudizio davanti al tribunale di Milano, nell'anno 2004, la Syndial SpA (Reg. G. n. 6672/2004), al fine di ottenere il risarcimento dei danni subiti dall'ambiente e dalla collettività per circa 900 milioni di euro per il disastro ambientale provocato dall'attività industriale di produzione di zinco nel periodo temporale compreso tra gli anni '20 e il 1996.

Tale procedimento, in data 19 gennaio 2008, è stato riunito, per identità della *causa petendi*, ad altro giudizio promosso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Ministero dell'ambiente - Commissario straordinario per l'emergenza ambientale in Calabria.

Quindi, dopo il deposito della perizia collegiale da parte dei consulenti tecnici nominati, il tribunale in composizione monocratica, con sentenza n. 2536/2012, depositata in data 28 febbraio 2012 (doc. 1325/2), dopo aver ritenuto la responsabilità extracontrattuale della Syndial SpA, per danno ambientale ai sensi dell'articolo 18 della legge 8 luglio 1986 n. 349, l'ha condannata a dare corretta esecuzione al piano di bonifica concordato con la Presidenza del Consiglio, il Ministero dell'ambiente e il Commissario delegato della regione Calabria (c.d. Pob), che non comprendeva l'area archeologica, come approvato dalla conferenza dei servizi in data 31 luglio 2009, nonché a pagare alla Presidenza del Consiglio; Ministero dell'ambiente e Commissario delegato la complessiva somma di € 56.200.000,00 (cinquantaseimilioniduecentomila/00), oltre interessi.

Il primo giudice, dopo aver compiutamente descritto il grave stato di contaminazione dei luoghi, ha rilevato che, ai sensi dell'articolo 18, comma 8, della legge citata, deve essere disposto in via prioritaria il risarcimento in forma specifica e, in via subordinata, la liquidazione per equivalente del maggior danno non coperto dall'obbligazione di ripristino.

E, così, in forza di quanto previsto dal Pob, la Syndial deve provvedere:

1) alla realizzazione di una discarica nella località Giammigione;

- 2) alla realizzazione/integrazione di un sistema di sbarramento idraulico da operare sulle acque di falda;
- 3) alla rimozione completa della discarica a mare;
- 4) alla rimozione di alcuni manufatti presenti nell'area (vasche ferriti e zona gessi);
- 5) alle opere di impermeabilizzazione di superfici dello stabilimento per garantire la chiusura di percorsi di contaminazione.

Quindi il tribunale, richiamato l'art 5 della direttiva CEE, ha condannato altresì la Sindyal al risarcimento del danno ambientale residuo non ricompreso nel Pob (sito archeologico) relativamente al quale, la perizia collegiale ha stimato un costo di euro 46.200.000,00, oltre rivalutazione e interessi e ha liquidato in via equitativa - nella somma di euro 10.000.000, oltre interessi - il danno per la lesione all'integrità dell'ambiente antecedente l'esecuzione delle opere di bonifica ed, eventualmente, quello residuo dopo la bonifica ( che sembrerebbe escluso dai Ctu).

Il tribunale ha, poi, rigettato la domanda di risarcimento del danno proposta dalla regione Calabria, non avendo questa assolto all'onere della prova relativo al nesso causale tra l'attività industriale della Syndial e l'incremento delle patologie riscontrate nel territorio, con conseguenti maggiori spese sanitarie, nonché a quello relativo al danno all'immagine subito dalla regione Calabria.

Si ritiene opportuno richiamare di seguito alcuni passaggi rilevanti della motivazione della sentenza.

“Si rileva, quindi, oltre ogni ragionevole dubbio, che l'esercizio di attività industriale da parte della convenuta società Syndial SpA abbia integrato delle violazioni di norme specifiche di legge poste a tutela del bene ambiente, e che tali violazioni risultino essere determinanti ai fini della imputazione di un titolo di colpa specifica in capo alla suddetta convenuta.

Tale conclusione conduce questo giudicante a dichiarare sussistenti i requisiti attinenti alla condotta ai fini della configurabilità della fattispecie generale di illecito contemplata dall'art 18 della legge 8 luglio 1986, n. 349. Con riguardo ai profili soggettivi della responsabilità, escludendo il carattere doloso della condotta tenuta dalla convenuta, va affermato sussistente l'elemento della colpa,

Infatti dalle risultanze della Ctu ( ...) appare chiaro che le tecnologie adottate fin dagli inizi, relative allo stoccaggio dei materiali di scarto della produzione, non fossero idonee a scongiurare ripercussioni negative sull'ambiente circostante; pur non essendo direttamente imputabile alla società convenuta la mancata adozione *ab origine*, fino alla effettiva acquisizione della disponibilità del sito, delle opportune tecnologie atte a minimizzare l'impatto ambientale dell'attività industriale, va affermato che tale società avrebbe dovuto tempestivamente, immediatamente dopo la acquisizione della titolarità dell'impresa, provvedere ad adottare tutte le misure necessarie al fine di impedire il perpetuarsi del fenomeno inquinante, nonché a regolarizzare gli impianti precedentemente installati; in particolare, la convenuta avrebbe dovuto procedere a degli interventi di bonifica per rimuovere gli effetti dell'inquinamento precedente in modo da reintegrare la salubrità dei luoghi, fino a quel momento compromessa, così da riportare i livelli di concentrazione di sostanze metalliche entro i livelli prescritti dalla normativa di riferimento.”

Considerato che la sentenza di primo grado è esecutiva, spetta al Ministero verificare la puntuale esecuzione delle opere di ripristino ambientale da parte della Syndial, come disposto dalla sentenza del tribunale di Milano.

### *8.2.2. I siti inquinati della città di Crotona, non ricompresi nel SIN*

Come si è già accennato, quanto sinora esposto investe solo i siti di interesse nazionale compresi nella zona industriale di Crotona, non anche gli altri 17 siti inquinati, tutti oggetto di sequestro dell'autorità giudiziaria e la cui bonifica spetta al comune di Crotona, ivi compresi i siti sui quali insistono l'istituto comprensivo statale Alcmeone San Francesco, l'Istituto tecnico commerciale Lucifero, gli uffici della questura, ecc..

Peppino Vallone, sindaco di Crotona, e Agazio Loiero, già presidente della regione Calabria - entrambi sentiti da questa commissione d'inchiesta in data 10 marzo 2010 - hanno stipulato, nel mese di febbraio 2010, una convenzione - che ha avuto ampio risalto sulla stampa locale - in forza della quale la regione metterà a disposizione del comune di Crotona, quale soggetto attuatore, fondi regionali per l'esecuzione di un piano di caratterizzazione, predisposto dai tecnici dello stesso comune di Crotona.

Il piano anzidetto prevede, previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria, l'esecuzione di 270 carotaggi con prelievo di campioni e la realizzazione di 81 piezometri, per la verifica dell'acqua di falda, con termine di un anno per le analisi da parte dell'Arpacal.

Tutto ciò come se a Crotona il problema dell'inquinamento dovuto alle scorie cubilot fosse appena sorto, mentre sono già decorsi dieci anni da quando sussiste il problema dell'utilizzo indiscriminato sul territorio delle suddette scorie nocive; come se non vi fossero le relazioni tecniche eseguite dai consulenti del pubblico ministero che hanno eseguito carotaggi e campionato il suolo, il sottosuolo e le acque di falda; come se non sussistesse l'urgenza di procedere alla bonifica dei siti, indicando a tale scopo pubbliche gare di appalto.

La direttrice provinciale di Crotona dell'Arpacal, Teresa Oranges, nel corso della sua audizione del 10 marzo 2010, ha peraltro mostrato di conoscere bene la situazione dei vari siti di Crotona, riferendo testualmente che:

«Essendo l'inquinamento del suolo e del sottosuolo distribuito a macchia di leopardo e trovandosi gli inquinanti, a seconda della zona, a profondità diverse, per ogni zona è stata individuata una tecnica diversa. Si prevede *l'electrochemical remediation technologies* (Ecr) nella zona dove è più profondo l'inquinamento e si arriva anche a 7-10 metri a trovare metalli pesanti in altissime concentrazioni - anche dieci, cento o mille volte superiori ai limiti consentiti dalla legge; in altre zone, per esempio, invece, è previsto uno scotico superficiale, perché l'inquinamento non è molto profondo».

In conclusione, sul punto, l'Arpacal conosce perfettamente lo stato dei siti, che attendono solo urgenti interventi di bonifica e non ulteriori accertamenti sullo stato dei luoghi.

Tuttavia, nel corso dell'ultima audizione del 17 giugno 2010, il sindaco di Crotona, Peppino Vallone, ha riferito che - secondo l'opinione dei tecnici del comune - i carotaggi effettuati dai consulenti della procura della Repubblica «non sono utilizzabili ai fini di una caratterizzazione completa, per valutare poi se bonificare o mettere in sicurezza».

### *5.2.3 I siti inquinati di Cassano allo Jonio e di Cerchiara di Calabria*

Strettamente connessa a quella di Crotona - a causa dell'avvenuto interrimento dei prodotti nocivi provenienti dalla Pertusola Sud di Crotona - è la situazione di Cassano allo

Ionio - contrada Chidichimo e contrada Tre Ponti/Prainetta - e di Cerchiara di Calabria - contrada Capraro - comuni compresi nel circondario del tribunale di Castrovillari, quale è stata rappresentata da Franco Giacomantonio, procuratore della Repubblica di Castrovillari, nel corso dell'audizione del 3 dicembre 2009.

I fatti sono quelli di cui alla sentenza del tribunale di Castrovillari emessa nel mese di marzo del 2008, per l'ipotesi di disastro ambientale relativo proprio all'illecito interrimento di ferrite di zinco proveniente dalla ex Pertusola Sud.

Tale sentenza, passata in giudicato e divenuta irrevocabile, dopo avere escluso l'aggravante del secondo comma dell'articolo 434 del codice penale, ritenendo che non si fosse effettivamente verificato un disastro ambientale, ma soltanto il relativo pericolo, ha mandato assolti un paio di imputati, dichiarando l'intervenuta prescrizione per tutti gli altri, una quindicina in tutto.

Tuttavia - secondo il procuratore della Repubblica - i dati emersi sono estremamente allarmanti sotto il profilo dell'inquinamento ambientale, posto che in tre località dei comuni di Cassano allo Jonio e di Cerchiara di Calabria, anch'esse incluse come siti di interesse nazionale - per la necessità di interventi di bonifica da parte del Ministero dell'ambiente - era stata interrata una quantità notevolissima di ferrite di zinco proveniente dalla Pertusola Sud di Crotone.

Il trasporto di tale materiale da Crotone a Cassano allo Jonio e a Cerchiara di Calabria è avvenuto in modo illecito ed è stato accertato a seguito dei controlli eseguiti su alcuni camion e autocarri, che sembravano trasportare soltanto terra, mentre, invece trasportavano ferrite di zinco.

Vi era un vero e proprio traffico di tale materiale nocivo sicché, mediante l'utilizzo di società di intermediazione e di false bolle di accompagnamento, i camion scaricavano la ferrite di zinco presso un cantiere, che avrebbe dovuto renderle inerti; il che, invece, non è avvenuto.

Con tale stratagemma le sostanze sono entrate nel suddetto cantiere come rifiuti pericolosi, ne sono uscite senza alcuna bolla di accompagnamento e, soprattutto, senza alcuna forma di inertizzazione; quindi, sono state vendute ad alcune imprese agricole del territorio.

Attualmente, enormi quantità di ferrite di zinco pari a 30 mila tonnellate - come ha riferito il procuratore della Repubblica, nel corso della sua audizione dinanzi alla Commissione d'inchiesta - sono depositate in tre siti dei comuni anzidetti. I fatti risalgono al 1995.

Dopo la suddetta sentenza, il procuratore della Repubblica ha aperto una nuova inchiesta, sotto il profilo della mancata bonifica di tali siti.

A partire dal 2003, la Syndial, società del gruppo EniChem, nonché proprietaria dell'area ex Pertusola, aveva manifestato l'intenzione di procedere alla bonifica dei siti, ma era intervenuta una quantità incredibile di ostacoli e problematiche burocratiche che ne hanno impedito la realizzazione.

Ha riferito il procuratore della Repubblica che si era verificato un cambio continuo di competenze: dapprima, era intervenuto il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, poi la regione, infine un'associazione di comuni, guidati dal comune di Cassano allo Jonio i quali, in forza di un finanziamento statale di 24 milioni di euro, intendevano procedere alla bonifica, affidando alla Syndial i relativi lavori.

Il Ministero dell'ambiente si è opposto a tale iniziativa. A tale proposito, il procuratore della Repubblica ha fatto riferimento a una recente lettera dello stesso Ministero dell'ambiente, pervenuta in data 18 novembre 2009, in risposta a una nota dei sindaci di Cassano e di Cerchiara, i quali contestavano al Ministero di frapporre ostacoli alla bonifica.

Il Ministero dell'ambiente, nella nota di risposta ai sindaci afferma, sostanzialmente, che è vero che erano stati stanziati dei fondi destinati alla bonifica dei siti, ma spettava alla